

II.

PER UNA RISTAMPA DEL « SAGGIO SUL PETRARCA »
DI FRANCESCO DE SANCTIS (*).

In qual tempo, e sotto quali stimoli, fu concepito ed eseguito questo studio critico dell'opera poetica di Francesco Petrarca, racconta il De Sanctis medesimo nell'appendice al libro (pp. 307-313). Esso fu svolto per la prima volta in un corso di lezioni, che il De Sanctis tenne nel 1858 al Politecnico di Zurigo, dove insegnava letteratura italiana. Un giovane napoletano, figliuolo di un altro esule da Napoli, Vittorio Imbriani, che era allora tra i suoi ascoltatori, raccolse stenograficamente la viva parola del maestro. Dieci anni dopo, nel 1868, avendo il De Sanctis ripreso dopo lunga interruzione, dovuta alla sua vita politica, gli studii letterarii, elaborò in forma di libro il materiale di lezioni, conservatogli dall'Imbriani.

La stampa si andava facendo nell'estate del 1868. In una sua lettera di quel tempo, scritta da Firenze all'amico che curava la stampa in Napoli, si legge: « Il volume del *Petrarca* verrebbe troppo piccolo? Ma allora pubblicate per intero le poesie accennate in pie' di pagina, a cui io aggiungerò note brevi e succose. E verrebbe una vera antologia del *Canzoniere*. È per me una fatica maggiore; ma che importa? » (1). Da ciò i molti componimenti, riferiti per disteso, che si trovano sotto il testo; ai quali, per altro, non furono poi aggiunte le note disegnate. Nello stesso tempo, il De Sanctis scriveva per la *Nuova Antologia* (fasc. di settembre 1868) quell'articolo su *La critica del Petrarca*, che egli destinava poi come introduzione al suo libro (2). Il quale venne fuori poco dopo, con la data del 1869 (3).

Malgrado l'elaborazione letteraria, il lavoro conserva le tracce della primitiva forma orale; ed è stato facile al D'Annunzio l'andarvi censu-

(*) Prefazione al *Saggio sul Petrarca* di FRANCESCO DE SANCTIS, NUOVA edizione a cura di B. Croce (Napoli, Morano, 1907, in 160, di pp. xx-320), testè pubblicata.

(1) *Scritti varii inediti o rari*, ed. Croce, II, 239-41.

(2) Si vedano lettere citate.

(3) *Saggio critico sul Petrarca* di FRANCESCO DE SANCTIS, Napoli, presso Domenico e Antonio Morano, 1869. In 160, di pp. xl-309. Era preceduto dalla seguente dedica, che si trova anche nelle posteriori edizioni: *A mio padre Alessandro — e a mia moglie Marietta — i miei due amori — superstiti.* — Il capitolo VIII, sul *Canzoniere*, che si legge nella *Storia della letteratura italiana*, — la quale il De-S. scrisse tra il 1869 e il 1871, — riassume il *Saggio critico*, con qualche adattamento reso necessario dal quadro della *Storia*.

rando metafore scordanti, deficienze di ritmo, parole improprie e frasi vaghe (1). Ma, allorchè il D'Annunzio in forza di queste censure stilistiche, conclude, con molta gravità, che « l'opera critica dell'illustratore di Farinata e di Ugolino.... essendo priva di quella resistente virtù vitale che è lo stile, dovrà in breve perire », non si può non deplorare la leggerezza di un tal giudizio. Perchè, non solo i libri dei pensatori serbano la loro peculiare virtù anche quando non sieno capolavori artistici; ma questo del De Sanctis, nonostante la frequente imprecisione e scorrettezza di particolari, è così fresco e vivace da riuscire attraentissimo anche sotto l'aspetto letterario, meglio di molte prose elaborate, accurate e fredde. E torna in mente il paradosso di Gustavo Flaubert, che i piccoli scrittori debbono scriver bene, ma i grandi hanno anche il diritto di scriver male.

Comunque sia, è un fatto che il *Saggio critico sul Petrarca*, allorchè fu pubblicato la prima volta, non ebbe molta fortuna (2). E la causa di ciò era nelle condizioni di coltura e nell'indirizzo mentale, che allora prevaleva. La critica era concepita sempre, o come studio grammaticale, linguistico e retorico, o come indagine di fatti storici, estranei all'arte. Il modo di lavorare del De Sanctis riusciva perciò non facilmente comprensibile, e veniva guardato con sospetto. Addurrò in prova di queste manchevolezze nei criterii dominanti il caso di letterati di gran lunga superiori al livello comune; e, in prima linea, un nome grande e venerato, quello di Giosue Carducci.

Il Carducci andava allora preparando il suo commento al *Canzoniere*; e, a proposito di esso, scriveva, da Bologna, il 4 giugno 1868, a Gaspare Barbèra: « Anch'io sapevo del *Petrarca* del De Sanctis; ma è poco tempo che ha dato il manoscritto all'editore. Del resto, il De Sanctis, che tuttavia ha ingegno molto, farà, come ha detto ben Lei, un lavoro di fantasia. Rispetto assai il critico napoletano-francese; ma, per un commento sul Petrarca, non ne temo la concorrenza » (3). Si sente in quel *lavoro di fantasia*, in quel *critico napoletano-francese* (4), la disposizione non simpatica dell'animo; e le stesse lodi date all'ingegno fanno ricordare che, troppo spesso, *ingegno* è stato usato come eufemismo per *ciarlataneria*.

Alcuni anni dopo, pubblicando un saggio del suo commento petrarchesco, il Carducci, a proposito della canzone *Spirto gentil*, prorompeva in questa intemerata, della quale il De Sanctis, con altri, era bersaglio: « Il

(1) Nel « ragionamento » premesso a *La beata riva* di ANGELO CONTI, Milano, Treves, 1900, pp. XXXVI-XLIV; e già prima nel *Convito*, del De Bosis, 1895.

(2) Vedi lettere del De Sanctis all'editore Morano, del 12 luglio e 2 settembre 1870, in *Scritti varii*, II, 246-7; e cfr. *Saggio sul Petrarca*, p. 316.

(3) La lettera del Carducci è stata pubblicata in *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e C. e di G. Barbèra, 1854-1880*, Firenze, Barbèra, ottobre MCMIV, p. 243.

(4) Che, del resto, era un'altra inesattezza: se mai, volendo satireggiare, bisognava dire *napoletano-germanico*.

Voltaire, giudicando questa per la più bella canzone del Petrarca, la credè indirizzata a Cola di Rienzo. E che così egli credesse, a mezzo il secolo XVIII, non c'è che dire. Ma che il signor Mézières in un libro stampato nel 1868, e il De Sanctis in un altro stampato nel 1869, seguitino a tener per indubitato che lo *Spirito gentil* a cui si rivolge il Petrarca è il Tribuno: questo un po' di meraviglia in me la produce. Come? la critica storica regnerà oramai in tutto il mondo, fuor che nella letteratura italiana? Qui solamente le scapestraggini nove si abbracceranno fratellevolmente con gli errori antichi? e questi errori anche uomini egregi per ingegno e per istudi li ripeteranno di libro in libro come una tradizione? » (1).

Ma meraviglia deve destare, invece, che il Carducci si riscaldasse tanto per un'attribuzione tradizionale, che il De Sanctis ripeteva per incidente, in un libro che studiava l'arte del *Canzoniere* e non già, di proposito, le allusioni storiche di questo. E non voglio aggiungere che, divampata dopo lo scritto del Carducci la disputa circa il personaggio cui era diretta la canzone *Spirito gentil*, la conclusione ultima fu, che lo Stefano Colonna, sostenuto dal Carducci, venne eliminato, e Cola di Rienzo, rimesso in onore: ammetto che, se il De Sanctis si trova così d'accordo, meglio del Carducci, con la più recente indagine, in ciò il caso possa aver la sua parte. A ogni modo, il Carducci, nel suo commento completo al Petrarca, pubblicato nel 1899, fu costretto a sopprimere la sfuriata dell'edizione precedente; e, pur senza schierarsi per Cola, mostrarsi titubante (2).

Se non che, egli insiste nel notare che « il De Sanctis, fitto il chiodo che il poeta facesse questa canzone da vecchio, come se dato pur che fosse, come se la poesia del Petrarca non crescesse via via di bellezza con gli anni fino alla vecchiaia, il De Sanctis vi trovava l'*immaginazione stracca* e che essa era fredda e strascicata e inferiore al soggetto »; ladove, pel Carducci, è « una delle maggiori tra le liriche veramente eloquenti delle genti latine ». E qui conviene che ben si distingua: il De Sanctis non giudicò difettosa quella canzone *perchè* dal Petrarca composta in età non più giovine; ma la giudicò a quel modo per ragioni intrinseche; e solo come spiegazione del fatto mise innanzi la congettura, che la causa della debolezza fosse nell'essere stata composta quando il Petrarca non era più giovine e non sentiva più con sufficiente vigore la passione politica. Tale congettura può stare o cadere (ed io, per mio conto, credo che abbia basi fragili, giacchè un poeta giovane può aver momenti di stanchezza e di vecchiaia poetica, e un poeta vecchio momenti di vi-

(1) *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*. Saggio di un testo e commento nuovo ecc., a cura di GIOSUÈ CARDUCCI, Livorno, Vigo, 1876, p. 42.

(2) *Le rime di Francesco Petrarca*, di su gli originali commentate da GIOSUÈ CARDUCCI e SEVERINO FERRARI, Firenze, Sansoni, 1899, pp. 82-84.

gore e di gioventù) (1); ma non tocca il primo giudizio. Questo il Carducci avrebbe dovuto, se mai, criticare intrinsecamente; e non lo fa, giacchè è troppo poco dire che quella canzone è una « lirica eloquente »: il De Sanctis parlava di *poesia*, e il Carducci parla qui, invece, di *eloquenza* (2).

Del resto, nel commento petrarchesco del Carducci pubblicato nel 1899, i giudizi del De Sanctis sono spesso richiamati con lode (3); quantunque io, a dire il vero, non comprenda come sieno richiamati, insieme, giudizi di altri, ai quali la critica del De Sanctis ha tolto per sempre ogni valore. Perchè, — tanto per recare un esempio piccino, — ai primi versi del sonetto 81 (parte II):

Dicemi spesso il mio fidato spoglio,
L'animo stanco e la cangiata scorza
E la scemata mia destrezza e forza:
— Non ti nasconder più; tu se' pur veglio;

perchè annotare: « bellissimo quaternario — *Muratori* »: che è un giudizio insignificante, data la scarsissima autorità estetica del grande erudito, e, ad ogni modo, affatto generico? Il De Sanctis aveva detto, mi sembra, molto meglio: « Il poeta giungeva a quell'età equivoca della vita, in cui l'uomo con le cure della persona cerca invano di palliare a sè e agli altri il segreto che s'è fatto via nella coscienza..... Sono quattro versi ammirabili; ed a nessuno sfuggirà l'evidenza di quel *più* e di quel *pur*; e la parola *vecchio*, quanto più temuta e presente all'animo, tanto meno pronunziata, eccola infine sul labbro » (p. 232).

Come al Carducci qualche particolare storico discutibile, così al Bartoli destava scandalo la tesi del De Sanctis, che il vero Petrarca è il Petrarca del *Canzoniere*. Ma questo scandalo nasceva da ciò che il De Sanctis aveva ben chiaro in mente il concetto di ciò che sia la storia della letteratura, e il Bartoli non l'aveva: il De Sanctis non avrebbe mai e poi mai incluso in una storia letteraria le ventisei pagine, che il Bartoli consacra alla ricerca della realtà e della personalità storica di Laura; nè avrebbe mai concepito un libro sul Petrarca in nove capitoli, che trattano del carattere del Petrarca, del suo misticismo, dei suoi rapporti col Papato e con Cola di Rienzo, con l'Italia e con l'Impero, coi Principi e coi Signori d'Italia, col Rinascimento, con Laura, con gli amici ed i figliuoli! (4):

(1) Così il giudizio ammirativo sulla canzone *Italia mia*, che il De Sanctis riferiva al 1327-8, rimane saldo, se anche quella canzone sia invece del 1344-5; o addirittura, come il D'Ancona vorrebbe, del 1370.

(2) Vedi per altri difetti della canzone, e a conferma del giudizio del De Sanctis, F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone Spirto gentil*, in *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno, Vigo, 1888, pp. 42-44.

(3) Vedi, ad esempio, pp. 17, 53, 109, 113, 118, 179, 207, 211, ecc.

(4) ADOLFO BARTOLI, *Francesco Petrarca*, Firenze, Sansoni, 1884 (vol. VII della *Storia della letteratura italiana*): sulla realtà e persona di Laura, pp. 185-211.

In una storia della letteratura tutto deve convergere all'illustrazione storica della poesia; e ciò che non serve a questo scopo, dev'essere allontanato, o accennato solo in via incidentale ed episodica.

Ma che cosa poi si vuol significare col dire che il vero Petrarca è il poeta del *Canzoniere*? Forse che si vuol negare l'importanza del Petrarca quale, per esempio, promotore dello studio degli antichi? Neanche per sogno. Ma l'opera del Petrarca, qual promotore del rinascimento, appartiene alla storia della scienza e della civiltà, e non a quella dell'arte; e nella storia della scienza e della civiltà, se il suo merito resta grande per gli effetti che produsse, è, nella sua forma propria, morto per la vita presente. Così nessuno legge più un classico latino sul testo che il Petrarca ne trascrisse e restituì: abbiamo di meglio. Ma il *Canzoniere* non è stato, e non poteva essere, corretto e superato (1).

Con idee tanto incerte e confuse, anche nei migliori, sui fini della critica e della storia letteraria, si spiega come il *Saggio critico sul Petrarca* non avesse fortuna; e non venisse seriamente discusso. Il De Sanctis, informatissimo della storia della critica petrarchesca fino ai suoi giorni (come si vede dagli accenni più o meno espliciti che fa ai suoi predecessori), concentrava tutta la sua attenzione sul carattere della poesia petrarchesca. Non si occupava di storia politica o di biografia; e neppure di lingua e metrica o di questioni sul testo. I fatti, che ricercava e illustrava, erano invece la lirica del Petrarca e il petrarchismo; le varie forme dell'elemento riflessivo nel Petrarca, che ora opera come dissolvente, ora è momento costitutivo della poesia stessa; il calor dell'immaginazione; la malinconia; i vari periodi dello svolgimento poetico del Petrarca, che si manifestano negli aspetti successivi della figura di Laura, Laura dea, Laura morta, Laura trasfigurata, fino alla Laura dei *Trionfi* sottoposta a un processo di generalizzazione, e perciò poeticamente disciolta e dissipata. Il Petrarca è poeta di difficilissima analisi, appunto perchè in lui la spontaneità e l'artificio si alternano, e spesso entrano l'uno nell'altra. Questi ondeggiamenti del sentimento e della forma poetica, queste sfumature, il De Sanctis coglie ed espone nel suo saggio critico: senza mai coprire i difetti, ma senza mai perder d'occhio le delicatezze di quella poesia. Gli studiosi italiani non erano in grado, allora, di sollevarsi a tale regione critica. Onde la loro diffidenza verso il De Sanctis, e insieme il

(1) Per altro, il Bartoli, nelle conclusioni, finì col ripetere i giudizi del De Sanctis. Vedi su questo punto F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo, 1885, pp. 69-71, a proposito del Bartoli, e di un giudizio analogo a quello del Bartoli dato dal TREZZA (*Studi critici*, Verona, Drucker e Tedeschi, 1877, p. 291 sgg.); e cfr. ciò che giustamente osserva C. TRABALZA, *L'arte del Canzoniere secondo i critici maggiori* (in *Studi sul Boccaccio preceduti da saggi di storia della critica e di stilistica*, Città di Castello, Lapi, 1906, pp. 105-124), v. pp. 117-8.

riconoscimento del suo *ingegno*, della sua *genialità*, e via dicendo: la diffidenza era, in fondo, chi ben guardi, sfiducia nelle proprie forze! Ma son passati parecchi decenni: gli studii sul Petrarca sono cresciuti di numero; si sono avuti perfino, nell'intervallo, *due* centenarii petrarcheschi, fecondi, come tutti i centenarii, di pubblicazioni, utili ed inutili; e, ora come ora, chi voglia comprendere il Petrarca poeta, non ha ancora altra migliore guida cui ricorrere, se non il libro del De Sanctis. Dico comprendere il Petrarca poeta: perchè c'è poi un altro Petrarca, o, meglio, un altro modo di condursi verso di lui: c'è il Petrarca, che serve e servirà sempre da *plastron* per le esercitazioni erudite e letterarie e per le gare dei concorsi; e a coloro che combattono in tale agone, il libro del De Sanctis non può esser certamente d'incentivo o d'aiuto.

Ma, oltre le difficoltà che ho messe in mostra e che producevano come un senso di smarrimento innanzi a un lavoro di critica come questo, ve n'erano altre, derivanti dall'essere il De Sanctis un *uomo intero*, come dicono i tedeschi: un uomo cioè che nei suoi libri metteva tutto sè stesso; uno spirito energico, che apprendeva e sentiva la vita in tutta la sua complessità. Nessuno più di lui concepì ed eseguì la critica della poesia da un punto di vista rigorosamente estetico, prescindendo da ogni considerazione estranea; ma ciò non valse a mutarlo in una macchina estetica, in un' estetizzante, insensibile a ogni altro interesse della vita. Chi studiasse i libri del De Sanctis dal punto di vista delle idee sociali e morali, e dell'osservazione psicologica, si accorgerebbe che l'Italia possiede in lui uno dei rari suoi psicologi moralisti. Quando, nel 1868, egli si dette a elaborare il suo corso sul Petrarca, due pensieri (non disgiunti per altro tra loro) gli occupavano l'animo. La sua teoria estetica giungeva alla suprema liberazione e al definitivo distacco da quella che io ho chiamata la concezione metafisica o mistica dell'arte, persistente in Schelling ed in Hegel; e questa crisi ultima del suo pensiero fu espressa nella introduzione al saggio sul Petrarca (1). E la sua ribellione contro il romanticismo morale, di cui erano stati malati i giovani italiani e che mostrava ancora i suoi cattivi effetti, diventava più forte e cosciente; ed egli iniziava quella polemica in favore del *realismo*, che va dal 1868 al 1878, e che prende forme svariatissime, dagli studii sul Manzoni a quelli sullo Zola, dalle conferenze sul Machiavelli agli articoli politici del *Diritto* (2). Di tale polemica non solo è tutta piena l'introduzione al *Saggio sul Petrarca*, ma si vedono le tracce nel corso del volume (3). — « *Che mai canta — susurrano — costui, torbido e sol?* ». Così dovevano susurrare molti dei lettori del suo

(1) Vedi in ispecie, pp. 17 sgg., 28 sgg.; cfr. per chiarimenti B. Croce, *Estetica* 2, Palermo, 1904, parte storica, pp. 378-381.

(2) Vedi ciò che ho detto di questo periodo del pensiero e dell'attività letteraria e politica del De Sanctis, in *Scritti varii*, vol. I, prefazione.

(3) Vedi ad es. pp. 198-9.

libro innanzi a quelle digressioni di tono ed argomento ben poco scolastico; e può darsi abbia susurrato così anche il Carducci, senza avvedersi dell'intima affinità che era tra l'opera di rinnovamento che il pensatore meridionale propugnava, e quella che proseguiva lui, mercè la sua altissima poesia (1).

Non prima del 1883, esaurita la non copiosa edizione, fatta nel 1869, del *Saggio sul Petrarca*, il De Sanctis poté curarne una ristampa (2). Questa ristampa presenta piccolissime e quasi trascurabili varietà rispetto alla precedente; se non che contiene alcune aggiunte, vale a dire l'appendice già citata sull'origine del libro (pp. 307-313), e una postilla all'introduzione (pp. 33-36). E da che cosa fu ispirata questa postilla? Sempre dalla sollecitudine per le condizioni morali d'Italia; le quali, dalle romanticherie che il De Sanctis lamentava nel 1868, erano precipitate in tale e tanto realismo e materialismo, da rendere ormai necessario un avvertimento in senso contrario.

Oltre a queste due aggiunte cospicue, è bene mettere in rilievo due noterelle (a pp. 100 e 101), che comparvero per la prima volta nell'edizione del 1883. Si sa quanta ed esagerata importanza si fosse data nel frattempo al cosiddetto *sentimento della natura* nel Petrarca, cioè ai suoi viaggi e al suo alpinismo: sull'argomento aveva scritto un saggio il prof. Zumbini (3). Il De Sanctis non amava molto le polemiche diritte e personali; il che non so fino a qual punto fosse poi un bene. Certo, egli ci ha lasciato, per questo riguardo, un poco piacevole eredità: quelle polemiche dirette, da cui il De Sanctis rifuggì, le abbiamo poi dovute far noi, suoi epigoni; giacchè le sue, indirette, impersonali o allusive, non solo non vennero comprese nel loro vero senso, ma non furono neppure avvertite. Così accadde anche di queste noterelle, che rettificavano la stortura critica, per cui l'atteggiamento del Petrarca verso la natura veniva distaccato dal complesso della sua poesia e, peggio ancora, materializzato in azioni e fatti pratici. « La natura — egli scrisse — ne' quadri amorosi del Petrarca sta come un paesaggio o scena accomodata all'azione e ch'egli anima e rende partecipe delle sue emozioni e delle sue ispirazioni. Ha per la natura quella inclinazione che sentono le anime innamoratae solitarie; e la evoca spesso accanto a Laura, e ne tira suoni gioiosi, teneri, malinconici. Questo sentimento vivace, ma poco intimo e poco

(1) Per questa intima connessione, v. ciò che ebbi a scrivere, a proposito dell'ideale carducciano, in *Critica*, I (1903), pp. 14-15, e II (1904), pp. 365-7.

(2) Napoli, A. Morano, 1883 in 16°, di pp. 319. Dovette prepararla nei primi mesi di quell'anno, perchè vi si allude (v. nuova ediz., p. 33) alla sua conferenza sullo Zola, del 1879, chiamandola « l'ultima mia conferenza »: mentre l'ultima fu poi quella sul *Darvinismo nell'arte*, fatta nel marzo del 1883: v. *Scritti varii*, II, 137-148. Forse la stampa si trascinò a lungo: cfr. una lettera del 13 agosto 1883 all'editore Morano, ivi, II, 264.

(3) *Studi sul Petrarca*, Napoli, A. Morano, 1878, pp. 1-79.

profondo, riceve qualità dal suo spirito impressionabile, immaginoso, acuto. *E chi vuole determinare quale fu in lui il sentimento della natura, deve innanzi tutto investigare qual era il suo modo di sentire* » (1).

* * *

Pregato dall'editore Morano, — che, dopo le parecchie tirature stereotipe dell'edizione del 1883, si è risoluto a fare una ristampa del *Saggio critico sul Petrarca* con nuova composizione tipografica, — pregato di voler dare qualche consiglio per questa ristampa e rileggere le bozze, io, quantunque occupatissimo in molti e assai diversi lavori, non ho saputo dir di no. Il nome di Francesco de Sanctis, di un uomo dal quale io ho tanto e tanto imparato, suona sempre per me con così *affettuoso grido*, che non potrò mai resistere al suo appello, finchè avrò vita. E — chi sa? — anche dopo morto, se alcuno l'offenda, io salterò fuori dalla fossa, *den Kaiser, den Kaiser zu schützen!*

Dirò dunque brevemente delle cure date a questa ristampa. Io ho confrontato, anzitutto, le due edizioni del 1869 e del 1883, contrassegnando le parti aggiunte nella seconda; e del confronto mi sono giovato anche per correggere alcuni errori tipografici. Altre correzioncelle di evidenti errori ho fatto da me, avvertendone o no il lettore secondo l'importanza del caso; e ho abbondato, un po' più che il De Sanctis non solesse, nei segni di punteggiatura. Ho anche riformato alquanto la disposizione tipografica, mettendo i capitoli a capo di pagina, e lo scritto su la *Critica del Petrarca* come *introduzione*, e correggendo l'errore di numerazione per cui, nelle due edizioni precedenti, il capitolo VIII non aveva numero, il IX era numerato come VIII, e da esso si saltava all'XI. Le poche note mie sono contrassegnate con la sigla *Ed.*

Ma le maggiori cure le ho date ai versi e componimenti del Petrarca e di altri poeti, che nel libro sono riferiti in gran copia. In codesti riferimenti gli errori erano molti; e sono stati anche, talvolta, rimproverati con acredine al De Sanctis, quasi fossero effetto d'ignoranza o di poco amore. Ma il vero è che essi erano, per contrario, effetto di troppa conoscenza e di troppo amore; giacchè il De Sanctis, sapendo a memoria il suo Petrarca, lo citava a memoria, e soggiaceva agli scherzi che la memoria fa a tutti, anche agli uomini più mnemonici. Così gli accadeva di scrivere: « infinita è la *turba* », invece di: « infinita è la schiera » degli sciocchi; « dopo le notti *vanamente* spese », invece di: « dopo le notti vaneggiando spese »; o nei versi: « La voglia e la ragion combattut' hanno Sette e sett'anni.... », fare un'operazione di addizione e scrivere: « *Quattordici* anni.... »; o, infine, nel sonetto: *O cameretta*...., al verso 13, dove si dice: « Chi 'l pensò mai? », sostituire, nella citazione e nel commento: « *Chi il crederia?* », attirando su di sè il biasimo del

(1) Cfr. in proposito alcune avvertenze in *Critica*, IV (1906), pp. 65-66.

Cerquetti (1). Naturalmente, quei versi e componimenti sono stati da me riveduti non sulle recenti edizioni critiche, ma sui testi che correvano al tempo del De Sanctis, e che egli dovè aver tra mano: cioè, per le rime del Petrarca mi son valso di una delle edizioni del Le Monnier (3.^a, 1851), pel canzoniere di Dante dell'edizione Fraticelli, e per le rime dei poeti del primo secolo, del manuale del Nannucci.

Aprile 1907.

B. C.

III.

ESTETICA E PSICOLOGIA DEL LINGUAGGIO.

Il mio volume sull'estetica, pei rapporti che stabilisce tra filosofia dell'arte e filosofia del linguaggio, ha attirato l'attenzione degli studiosi del linguaggio: cosa che mi fa gran piacere, perchè contribuirà a togliere la trattazione dei problemi estetici dalle mani degli sfaccendati *sin officio ni beneficio* (assai simili a quegli *hombres honrados*, che Sancho trovò nell'isola di Barataria!), i quali, a tempo perso, si mettono a cercare « che cosa è il bello »; e gioverà a far che quella trattazione si svolga in un ambiente di coltura e di scienza. Se non che, essendo il mio libro uscito quasi contemporaneamente alla vasta opera del Wundt sul linguaggio, è accaduto, com'era da aspettare, un urto tra l'indirizzo da me sostenuto e quello sostenuto dal Wundt. Anche ciò non mi dispiace: l'urto, il confronto metterà in mostra le virtù e le deficienze dell'uno e dell'altro indirizzo.

Una manifestazione di questo contrasto è nell'articolo che il dr. O. Dittrich, — autore di un'opera *Grundzüge der Sprachwissenschaft* e di uno scritto *Die Grenzen der Sprachwissenschaft*, — ha testè consacrato al mio libro, ai due volumetti del Vossler e all'opera del Wundt nella *Zeitschrift für romanische Philologie* (2). Il Dittrich, che è un wundtiano, riconosce che la mia trattazione è « logisch straffe und lückenlose » (p. 472), e che ha una « innere logische Geschlossenheit » (p. 476); e perciò mi risparmia quelle critiche di particolari, che spesso mi sono state mosse e che si fondano su fraintendimenti. Ma egli afferma ripetutamente che le mie tesi riposano su « una psicologia da lungo tempo superata » e su « una teoria del valore affatto inadoperabile » (p. 473); e questa è la ragione, che gli fa preferire l'indirizzo del Wundt. Non che il Dittrich non abbia qualche speranza di metter d'accordo le mie tesi con la psicologia

(1) Cfr. C. TRABALZA, *Studi e profili*, Torino, Paravia, 1901, p. 267.

(2) Vol. XXX, 1906, fasc. 4^o, pp. 472-487. — Il VOSSLER ha risposto, per la parte che lo concerne, nell'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, CXVIII, 253-257.